

La sinistra attacca: governo assente

le reazioni

Rifondazione e Pdc pressano l'esecutivo. Bersani (Pd): molta nebbia. Ma Cazzola (Pdl): preoccupazioni eccessive

DA ROMA

Il caso Fiat non appassiona il mondo politico. Le reazioni al vertice di Torino e alle prospettive dell'auto ieri si sono limitate ad alcune dichiarazioni, per lo più dell'opposizione nelle quali si invita il governo a intervenire con maggior decisione nella vicenda. Superati per ora i timori sul futuro di Mirafiori, al centro ci sono soprattutto i commenti sulla questione dei contratti e delle regole. «Al governo dico: attenzione - ha detto il segretario del Pd Pierluigi Bersani - perché la contrattazione nazionale, che pure abbiamo detto più volte che va resa essenziale, è tuttavia uno dei pochi elementi di coesione di un sistema che ha già molti problemi. Si dunque a un'evoluzione e a miglioramenti della contrattazione ma non possiamo prendere passaporti americani - ha aggiunto riferendosi alle richieste di Marchionne -. Teniamoci il passaporto europeo». Per il resto il leader del Pd dice di aver «sentito molte parole di ottimismo ma non ho visto nulla di nuovo: sulla vicenda c'è ancora molta nebbia e credo che l'esecutivo non possa defilarsi». Governo che per l'Italia dei Valori «dovrebbe essere l'attore principale» della vicenda e difendere il contratto nazionale, «garanzia imprescindibile per i lavoratori». Dalla maggioranza Giuliano Cazzola (Pdl) vice presidente della Commissione Lavoro, rileva che alla luce dell'incontro di Torino «le preoccupazioni dei giorni

scorsi erano eccessive». La vera novità sta invece nelle proposte riguardanti le relazioni industriali e gli assetti della contrattazione. «Se Marchionne fa sul serio - aggiunge Cazzola - e non usa strumentalmente gli scenari proposti solo per farsi dire di no e dimostrare che l'Italia non è un paese per grandi multinazionali, si aprirà sicuramente una fase nuova ed interessante in un sistema ingessato da quarant'anni».

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini intervenendo

in Parlamento nel dibattito sulla manovra ha sottolineato che «se la Fiat va in Serbia la colpa non è tutta dell'amministratore delegato ma il segno invece di un Paese che non ha più la capacità di dare prospettive. E per di più in un momento così non c'è nemmeno il ministro dello Sviluppo Economico». Le difficoltà del Paese, ha aggiunto, «non sono solo figlie di questo governo ma sono acuite da questo tirare a campare».

Per il presidente del Movimento Cristiano dei Lavoratori Carlo Costalli, «cercare garanzie sulla produttività nei tempi della competizione globale in cambio di investimenti rilevanti non deve essere criminalizzato, soprattutto se accompagnato da garanzie occupazionali». Ma sono indispensabili «il dialogo fra le parti sociali improntato alla partecipazione, una buona produttività del lavoro, il rispetto del contratto nazionale, e comportamenti sindacali costruttivi» senza «conflittualità selvaggie».

